



Senato della Repubblica
Commissione 13ª Territorio, ambiente, beni ambientali

**Audizione sul disegno di legge n. 2323 “Delega al Governo
per la modifica della normativa in materia di utilizzo dei
fanghi di depurazione in agricoltura”**

14 settembre 2016

L'utilizzo agricolo dei fanghi di depurazione, di provenienza civile ed industriale, è una pratica diffusa nel nostro paese. Il rapporto dell'ISPRA, pubblicato nel luglio 2015, "Uso dei fanghi di depurazione in agricoltura: attività di controllo e vigilanza sul territorio", fornisce dati che ci danno la dimensione del fenomeno nelle tre regioni maggiormente interessate: la Lombardia con la distribuzione su terreni agricoli di fanghi per un totale di 116.135 tonnellate di sostanza secca (dati 2010); l'Emilia Romagna con 51.036 tonnellate di s.s. su 10.148 ha (dati 2011); il Veneto con 12.500 t di s.s. su circa 2.500 ha (dati 2012).

Questa pratica si giustifica per il buon contenuto, nei fanghi, di sostanza organica e di minerali come azoto fosforo e potassio, indispensabili alla fertilità vegetale; l'uso dei fanghi di depurazione come fertilizzanti presenta però delle criticità, riconducibili alla presenza in essi di composti organici nocivi, metalli pesanti e microrganismi patogeni.

La Cia non è contraria all'utilizzo dei fanghi di depurazione in agricoltura, purché tale pratica sia svolta in maniera tale da non costituire un pericolo per la salute e per l'ambiente e purché abbia un effetto positivo dal punto di vista agronomico, in termini di fertilità dei terreni sui quali viene praticata.

L'attuale normativa in materia, il D.Lgs. n. 99/1992, seppure in teoria pone queste condizioni alla pratica dello spandimento dei fanghi di depurazione, nella pratica rappresenta una normativa non aggiornata dal punto di vista tecnico-scientifico ed inoltre viene applicata in maniera differenziata nelle diverse regioni, le quali hanno legiferato espletando le proprie competenze.

Il disegno di legge n. 2323 d'iniziativa dei senatori Orellana e al. che ha per oggetto "Delega al Governo per la modifica della normativa in materia di utilizzo dei fanghi di depurazione in agricoltura" rappresenta quindi, in questo contesto, un elemento importante per aggiornare e rendere più efficace tale normativa.

I criteri direttivi che tale ddl propone per la delega al Governo appaiono tutti condivisibili; in particolare appare importante:

- l'introduzione di un elenco di fanghi ammissibili al trattamento ed allo spandimento, con riferimento al CER di tali tipologie di rifiuti (punto a1), in quanto vi è una netta differenziazione tra i fanghi in funzione della loro origine, cioè tra fanghi di origine civile, dell'industria alimentare e da altri settori industriali. Diversi settori industriali producono fanghi di depurazione particolarmente inquinanti, in virtù di processi produttivi che vedono coinvolte innumerevoli sostanze pericolose che molto difficilmente possono essere poi rilevate dalle analisi dei fanghi; va fatta pertanto una attenta selezione a monte, in relazione ai settori produttivi coinvolti, che permetta di vietare l'utilizzo in agricoltura di fanghi provenienti da determinati settori industriali;
- l'integrazione della lista delle sostanze nocive e inquinanti da ricercare e sottoporre a controllo (punto a2), in quanto ad oggi la normativa nazionale prevede valori massimi solo per cadmio, mercurio, nichel, piombo, rame e zinco;
- l'emanazione di linee guida volte a garantire l'omogeneità sul territorio nazionale delle norme regionali (punto f), esigenza dettata dalla notevole disomogeneità delle norme regionali, anche in relazione a contesti simili;
- l'individuazione di meccanismi e procedure finalizzati ad un completo ed efficace controllo degli spandimenti (punto h): tale punto appare molto importante ed andrebbe ulteriormente chiarito che un efficace sistema di controllo non può basarsi esclusivamente su una

valutazione post-autorizzativa, ma che la pericolosità dei fanghi di depurazione da destinare all'utilizzazione agricola va valutata in via preventiva, non solo attraverso l'aggiornamento delle sostanze da ricercare e la valutazione dei fanghi in funzione dei processi produttivi dai quali derivano, ma anche attraverso un controllo programmato sui fanghi in stoccaggio, il che ovviamente presuppone la conoscenza, da parte degli organi di controllo, dei soggetti produttori di fanghi da destinare all'utilizzo agricolo.

La Cia quindi ritiene utile, con queste sottolineature, il ddl di modifica della normativa sui fanghi di depurazione in agricoltura e ritiene che tale modifica, nella direzione auspicata, possa meglio qualificare questa pratica nel senso del rispetto dell'ambiente, della salute e della fertilità dei suoli.

L'utilizzazione dei fanghi di depurazione in agricoltura è comunque una pratica di recupero di rifiuti, che non deve essere contrastata – se effettivamente viene sostanzialmente migliorata nel senso sopra riportato – ma non va confusa con la fertilizzazione organica dei terreni. Attualmente è in corso la discussione sul nuovo regolamento europeo sui fertilizzanti; questo nuovo testo è particolarmente importante perché, nello spirito dell'economia circolare, viene esteso ai fertilizzanti organici. Nelle categorie di materiali costituenti, cioè nei materiali che possono costituire un fertilizzante organico, vengono espressamente esclusi i digestati ed i compost che abbiano come matrici in entrata fanghi di depurazione, fanghi industriali e fanghi di dragaggio, mentre vengono contemplate le matrici di origine agricola, i sottoprodotti dell'industria alimentare e, in particolari categorie, i rifiuti organici oggetto di raccolta differenziata alla fonte. E' importante quindi che, nella valorizzazione della fertilizzazione organica nell'ottica dell'economia circolare, la pratica dell'utilizzo dei fanghi di depurazione in agricoltura non venga confusa e non faccia concorrenza alla fertilizzazione organica, e rimanga una operazione di recupero di rifiuti, seppure eseguita in condizioni sempre più, ci auguriamo, di sicurezza.

Va infine considerato che i fanghi di depurazione contengono comunque significative quantità di nutrienti, tra cui il fosforo che rappresenterà nel prossimo futuro, una risorsa scarsa.

Si calcola infatti che il 92% del fosforo, essenziale per l'agricoltura europea, viene importato, in particolare dalla Russia e da paesi del nord Africa, e che, agli attuali tassi di consumo, si esaurirà in un arco di tempo compreso tra i 40 e i 100 anni; ben prima però si avrà un effetto sui costi di tale sostanza.

Esistono però tecnologie – alcune anche brevettate in Italia, ad es. dal CNR, e fino ad oggi trascurate – che permettono di estrarre dai fanghi nutrienti, come azoto e fosforo, e di ottenere al tempo stesso reflui depurati i cui standard di qualità siano tali da consentirne un riutilizzo in vari settori.

In un'ottica di economia circolare, appare importante che tali tecnologie, spesso messe da parte negli anni, per difficoltà legate non solo alla competizione con materiali allora disponibili a buon mercato, ma anche a difficoltà normative e burocratiche (come lo stesso CNR lamenta), vengano recuperate ad un uso produttivo.